

# FRONTE INDIPENDENTISTA LOMBARDIA

## FRONTE NORD

SITO UFFICIALE

040 Napolitano e l'intoccabilità del "risorgimento" La chiave di lettura per il discorso alla "Scala" di Milano del 24 aprile 2010

Le recenti dimissioni di molti eminenti personaggi dal comitato per la celebrazione del 150esimo anniversario dall'invasione sabauda della penisola paesano un certo sfasamento tra le intenzioni del comitato e la disponibilità di collaborazione (economica) del governo ed evidenziano la maniera di agire di certuni lodati intellettuali, sin troppo abituati a pensare e diffondere le loro idee solo in presenza del sostegno economico dei contribuenti. Nonostante questo Napolitano sembra risoluto e imperterrito, in singolare duetto con un Berlusconi commosso dalle sue parole e disposto ad accettare una visione "risorgimentale" come fondamento della nuova Italia "berlusconizzata". Come ha reso evidente nel suo discorso alla Scala per il 25 aprile Napolitano è disponibile a rendere materia di discussione storica la Resistenza ("ho più volte ribadito come non ci si debba chiudere in rappresentazioni idilliache e mitiche della Resistenza e in particolare del movimento partigiano, come non se ne debbano tacere i limiti e le ombre, come se ne possano mettere a confronto diverse letture e interpretazioni"), arrivando ad accettare persino quello che era un tabù per l'interpretazione comunista della Resistenza, ossia la sua natura di "guerra civile" (parla di "molteplici dimensioni del fenomeno della Resistenza, compresa quella di "guerra civile"); non accetta che venga però messo in discussione il Risorgimento, divenuto pietra angolare di questa nuova identità da costruire ("Quella unità rappresenta oggi, guardando al futuro, una conquista e un ancoraggio irrinunciabili. Non può formare oggetto di irrisione, né considerarsi un mito obsoleto, un residuo del passato"). Straordinaria è la distanza rispetto alle tesi gramsciane: Gramsci considerava il Risorgimento come una rivoluzione imperfetta da completare, qui Napolitano sembra invece voler mitizzare il processo risorgimentale, sottolineando come la Resistenza e la Repubblica non ne dovessero tanto "completare" e "inverare" il contenuto, quanto dovessero riportarne in luce il vero carattere, cioè funzionare ideologicamente un po' come la Riforma protestante avrebbe voluto essere nei confronti del cristianesimo. La Resistenza e la Repubblica servirono, secondo Napolitano, infatti a riscoprire il vero carattere della Nazione forgiata dal Risorgimento, togliendola dall'appannamento e dalla corruzione causate dalla fascismo e dalla monarchia ("collasso dello Stato sabauda fascistizzato e di un generale, pauroso sbandamento del paese"), considerate, aderendo alla visione crociana della storia d'Italia, una mera parentesi negativa da condannare moralmente più che da valutare storicamente ("i traumi del fascismo e della guerra"). Curioso è inoltre che non si sottolinei della Resistenza il suo carattere di guerra ideologica, amplificando invece a dismisura quello di "guerra patriottica" ("Sì, vedete, amici, il 25 aprile è non solo Festa della Liberazione : è Festa della riunificazione d'Italia. Dopo essere stata per 20 mesi tagliata in due, l'Italia si riunifica, nella libertà e nell'indipendenza"), dando così realizzazione all'auspicio espresso sin dalle prime parole: quello di creare una visione della Resistenza che sappia tenere insieme post-comunisti, altri antifascisti non comunisti e, perché no, post-fascisti ("Naturalmente, l'impegno che sollecito, riferito alla Resistenza, esige – per dispiegarsi pienamente, per ottenere riscontri positivi e suscitare il più largo consenso – la massima attenzione nel declinare correttamente il significato e l'eredità della Resistenza, in termini condivisibili, non restrittivi e settari, non condizionati da esclusivismi faziosi"). La mano tesa di Napolitano anche a coloro che non hanno mai praticato la religione resistenziale, e anzi l'hanno apertamente combattuta, non si estende però a coloro che vogliono contrastare la rinascita dell'idolatria risorgimentale: costoro

sono “fuori della storia”, un non senso logico che si può comprendere solo all’interno della matrice hegeliana del pensiero di Napolitano (“Solo se ci si pone fuori della storia e della realtà si possono evocare con nostalgia, o tornare a immaginare, più entità statuali separate nella nostra penisola”). Alla luce di questo il presidente può ignorare tutti coloro che si opposero al processo risorgimentale i quali, in quanto “fuori dalla storia”, non meritano nemmeno considerazioni ma possono essere semplicemente espunti. Peraltro nelle righe finali il discorso di Napolitano sembra assumere un altro tono e l’unità d’Italia, finora giustificata all’interno di una logica “spirituale” (in senso hegeliano), diviene invece improntata a finalità utilitaristiche (“Per contare in Europa e per contare nel mondo di oggi e di domani, la nostra unità nazionale resta punto di forza e leva essenziale”). La nuova visione su cui il duo Napolitano-Berlusconi vorrebbero improntare l’Italia del futuro riesce pertanto a tenere insieme tutte le forze scaturite dal crogiuolo della modernità, dal fascismo all’antifascismo comunista, ma respinge di principio coloro che rifiutando la modernità non ne ammettono i principi, in particolar modo quello del primato della visione “utilitarista”.

A cura dell’Ufficio politico del Fronte Indipendentista Lombardia  
27 aprile 2010

